

# Elettronica ed elettrotecnica in cerca di 22.500 giovani

Cristina Casadei



Nelle imprese dell'elettronica e dell'elettrotecnica l'occupazione cresce, spinta dalla doppia transizione energetica e digitale. Ma deve fare i conti con le difficoltà crescenti a trovare i profili giusti, per via della mancanza di competenze, e con i trend demografici. Nel 2023, come spiegano dall'Anie, l'associazione di Confindustria che rappresenta 1.100 aziende del settore, sono state programmate 47mila assunzioni, in crescita del 3,9% rispetto al 2022: stiamo parlando di circa il 6,6% del totale delle assunzioni in programma lo scorso anno nell'industria manifatturiera. Dopo il crollo del periodo pandemico e il successivo rimbalzo, la crescita nel biennio 2022-2023 ha portato a un "consolidamento" del +18%, con 7mila assunzioni programmate in più rispetto al 2019.

Il trend di crescita continuerà anche nei prossimi anni. Secondo le previsioni di Unioncamere, tra il 2024 e il 2028 le imprese elettrotecniche ed elettroniche italiane esprimeranno un fabbisogno di circa 22.500 nuovi occupati, portando lo stock occupazionale a fine periodo a circa 230mila unità. Il 94% del fabbisogno occupazionale, pari a circa 21.100 unità, rappresenta la replacement demand e andrebbe a sostituire i lavoratori in uscita dal mercato, mentre le restanti 1.400 rappresentano l'expansion demand e cioè la domanda di lavoro incrementale.

Nell'analisi del fabbisogno totale di personale, nell'elettrotecnica e nell'elettronica c'è quindi un'alta incidenza della domanda di sostituzione, determinata principalmente da fattori demografici ossia il pensionamento o la mortalità. E sono proprio le dinamiche demografiche ad evidenziare un mismatch quantitativo, oltre che qualitativo. Per elettronica ed elettrotecnica la difficoltà nel reperire personale, è andata via via crescendo in questi anni. Se nel 2019 riguardava infatti il 39,1% delle assunzioni, nel 2022 ha coinvolto il 51,5% e nel 2023 questa percentuale ha raggiunto il record del 58%. «Per le imprese che Anie rappresenta l'accelerazione tecnologica è esponenziale e le competenze sono un fattore strategico – spiega

Renato Martire, vicepresidente Anie con delega a Innovazione ed Education –. Oggi i dati ci mostrano chiaramente che il divario tra le necessità delle imprese e la disponibilità effettiva di competenze sul mercato del lavoro è in progressivo peggioramento. Colmare questo gap sarà la sfida cruciale nei prossimi anni, in uno scenario economico reso ancor più complesso dalla peculiare condizione demografica del nostro Paese».

Le difficoltà delle imprese elettrotecniche ed elettroniche di reperire nuovo personale e personale qualificato sono dovute a diversi fattori, spiegano da Anie. Come detto mancano i profili adeguati nel 58% dei casi, candidati con titolo di studio universitario nel 69,8% dei casi, livello di istruzione secondaria nel 56,8%, formazione professionale nel 51,9%. Per gli Its, che coprono appena il 4% dei profili ricercati dalle imprese, c'è un lieve miglioramento negli ultimi quattro anni. L'insufficienza di candidati sale al 73,6% tra i laureati, soprattutto con lauree in ingegneria industriale, elettronica e dell'informazione (71,3%), mentre è pari al 59,4% per i candidati con formazione di livello secondario, con specializzazione di elettronica ed elettrotecnica (42,6%), meccanica, mecatronica ed energia (30,3%). Oltre un quarto dei candidati (27,5%) hanno invece mostrato inadeguatezza nelle competenze.

Un'indagine rapida del Servizio studi di Anie su un campione di 160 imprese socie, evidenzia che l'82% delle imprese si dichiara preoccupata per la mancanza di competenze tecnologiche specialistiche, soprattutto nella fascia di professionisti di livello intermedio, con 3-5 anni di esperienza (68%), fra i senior con 5-10 anni (60%), e gli junior con 1-3 anni a pari merito con esperti con oltre 10 anni di esperienza (30%). La mancanza e la carenza di competenze specialistiche secondo le aziende potranno fare perdere opportunità di mercato come dice il 54%, rallentare i progetti, aumentare i costi operativi e rendere difficile investire in innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA